

Omelia del vescovo Marco nella Festa del Ringraziamento, XXXI domenica del tempo ordinario, Santuario della Madonna delle Grazie, 3/11/2024

Lezionario biblico: Dt 6,2-6; Eb 7,23-28; Mc 12,28b-34

I pioli della scala dell'Amore

La giornata annuale del Ringraziamento è un atto di giustizia integrale: verso Dio Creatore, verso la madre terra, gli agricoltori e la comunità umana che necessita del bene primario del cibo per la vita. È sbagliato concepire la giustizia come una realtà distinta ed estranea all'amore. Essa rappresenta, invece, il grado minimo e necessario della scala dell'amore. Seguendo l'immagine della scala possiamo dire che il primo piolo per salire è l'atto di riconoscere a Dio il fatto che Egli è Dio, l'autore e il Signore della creazione di cui siamo amministratori e non padroni. La prima giustizia è benedire Dio per il dono della vita, della terra, degli affetti, dell'ingegno e della capacità di agire sulla natura non per sfruttarla ma per svilupparla.

Il libro del Deuteronomio riporta il primo codice dell'alleanza stipulata tra Dio e Mosè in nome del popolo. Si tratta di un patto di fedeltà che tiene in equilibrio le cose e garantisce il giusto ordine interno alla vita. Il Dio dei padri vuole che il suo popolo sia felice, diventi molto numeroso, goda dei beni di una terra fertile dove scorrono latte e miele. Questi elementi fondamentali della promessa di Dio riguardano la vita umana di sempre. Sono molto attuali e sentiti i temi del benessere, della sostenibilità e della natalità. Dio promette la sua benedizione a un popolo che non vuole resti infantile e faccia della religione un "genere di conforto" occasionale, ma cresca in una fede libera e matura nel suo Signore facendosi responsabile del patto di Alleanza. L'elemento basilare della maturità religiosa è il *timore di Dio*, che non significa aver paura di Dio, ma osservare con intelligenza e praticare con diligenza le leggi e i comandi che il Signore stabilisce a protezione del popolo per prevenire le conseguenze nefaste e dolorose di decisioni e azioni lesive della vita.

Il rispetto è il primo sentimento morale della persona. Se perdiamo il timore di Dio e la venerazione per le sue parole, di conseguenza perdiamo il rispetto per la dignità delle sue creature, anzitutto l'uomo, in modo particolare i fragili, i figli appena concepiti e gli anziani, poi sfregiamo la terra, abusiamo dell'ambiente, calpestiamo la storia e la cultura dei popoli.

Per salire il primo livello della scala della giustizia è, dunque, necessario essere giusti con Dio, riconoscerlo come Dio e rispettarlo come Padre, coltivare l'attenzione alla coscienza religiosa e morale, educarci ad esprimere con la preghiera interiore e i gesti comunitari del culto l'amore filiale verso Dio Padre. Celebrare la festa del ringraziamento significa esprimere questo sentimento verso il Signore con le parole della lode, dell'adorazione, della benedizione. Ogni domenica rinnoviamo l'Alleanza con Dio sintetizzata nel comandamento dell'amore: «amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». Il verbo è intenzionalmente al futuro "amerai", perché ad amare si impara, è una scuola che dura tutta la vita e i voti migliori si prendono molto avanti negli anni, col crescere dell'esperienza e della maturità.

Il popolo di Israele ricade più volte nella ribellione a Dio. Quando diventa sazio, le cose vanno bene, facilmente la prosperità della terra contribuisce a distrarlo dal Signore e ad attribuire il successo all'opera delle sue mani. La radice di ogni male, secondo la Bibbia, è la dimenticanza di Dio. Non per nulla, Mosè raccomanda al popolo di non scordare: «Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore». Non celebriamo la liturgia domenicale per assolvere a un precetto religioso formale, ma per compiere l'atto fondamentale della giustizia e dell'amore che è l'adorazione di Dio; ma proprio perché siamo deboli, di memoria corta, il precetto funziona come una pedagogia benevola data da Dio per educarci a crescere in un rapporto adulto con lui, motivato dalla libertà e dalla fedeltà. Nei momenti di stanchezza, confusione, dubbio, tentazione di abbandonare il Signore, il precetto sostiene la perseveranza del credente anche quando frequentare la liturgia, pregare, rivolgersi a Dio gli sembra una inutile perdita di tempo o non gli dà soddisfazione. Questa perseveranza aiuta a diventare cristiani adulti che pregano Dio perché è Dio, perché esiste, è Padre, merita la nostra fede e i nostri

atti di culto. Si equivoca la pratica cristiana della Messa quando la si concepisce come una mera osservanza a riti e precetti stabiliti e non si coglie *l'anima della liturgia* che è l'incontro settimanale con il Signore con lo scopo fondamentale della sua glorificazione e della nostra santificazione. Si diventa adulti nell'esperienza di fede se si esce dalla mentalità della religione del conforto per entrare nel discepolato di Gesù.

Come ogni domenica, questa è la vostra Messa, la Messa dei custodi e dei coltivatori della terra che si uniscono al gesto sacerdotale di Gesù che è sempre vivo per intercedere a nostro favore e per mezzo di lui ci è possibile avvicinarci al nostro Creatore e Padre. In ogni Eucaristia, come nel cenacolo, Gesù prende tra le sue mani il frutto del grano e dei grappoli della vite, benedice la fatica intelligente dei contadini e presenta i nostri doni al Padre perché li consacri e li riempi della sua gloria, li trasformi nei segni della nostra comunione con lui. Se il lavoro non arriva all'altare perde il gusto di nutrire la vita umana che ha bisogno di cibo materiale, di beni relazionali e di grazia spirituale. Se manca la domenica il lavoro della settimana è solo fatica e profitto, ma manca del sapore più profondo che è la partecipazione all'opera creatrice di Dio e la santificazione mediante l'esercizio competente, creativo e corretto della propria professionalità.

Salito il primo livello del timore di Dio Creatore giungiamo al secondo piolo della scala dell'amore. Allo scriba che interroga Gesù sui comandamenti, il Maestro dice che il secondo comandamento è simile al primo ed è questo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Vorrei partire a commentare l'ultima parte che chiede di *amare sé stessi*. È la parte del comandamento dell'amore più trascurata nonostante la cultura pervasiva del narcisismo ci concentri prevalentemente sull'ego. Ma non è facile amare rettamente se stessi, rappacificarsi con la propria storia, disobbedire ai messaggi esterni che premono per essere più forti, più bravi, più di successo. Sant'Antonio abate diceva che nessuno è più cattivo di chi è cattivo con sé stesso. Non si diventa buoni con sé stessi senza aprirsi ad una concezione più aperta e relazionale della vita. La carità verso l'altro è strettamente collegata a un rapporto di sano amore verso di sé fatto di apprezzamento dei propri talenti, amabilità, uso responsabile del tempo e delle opportunità. Alcuni autori traducono il secondo comandamento così: «ama il prossimo tuo perché è te stesso», è un membro del corpo comunitario di cui fai parte. Poiché «siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12,5) riconosco il "mio" prossimo come parte di me

Noi viviamo molte vicinanze (in casa, sul luogo di lavoro, nel paese) che possono anche tramutarsi in indifferenza o abitudinarietà, l'altro può persino diventare invisibile nonostante la presenza fisica continuativa (anche il coniuge o un figlio o una madre anziana), non per cattiveria ma per la distrazione che porta a capovolgere le priorità. Si tratta, allora, di vigliare sulla gerarchia delle relazioni (prima le persone e poi i beni materiali) e di agire per *trasformare le vicinanze in prossimità*. Un conto è avere un vicino, altra cosa è scegliere che un vicino diventi il mio prossimo e innescare quella serie di atti necessari affinché una relazione abbia lo statuto della prossimità. Il mio prossimo è uno che riconosco e rispetto nella sua dignità, che promuovo affinché sviluppi la capacità di contribuire al bene comune con una nota tutta sua e originale, che decido di apprezzare come un dono per me e non come una presenza competitiva e minacciosa da cui difendermi.

Sono due le dimensioni in cui ciascuno di noi è chiamato a tradurre la prossimità. Tutti viviamo "relazioni a corto raggio" che ci fanno incontrare con persone molto concrete, trovate sul nostro percorso oppure scelte come destinatarie privilegiate del nostro amore e del nostro impegno a rendere buona e felice la loro vita e costruire insieme un microcosmo virtuoso (una famiglia, un'azienda, un'associazione). Le persone "care" hanno nomi e volti personali, le incontriamo faccia a faccia ogni giorno e costituiscono più direttamente il campo della nostra responsabilità. In questi giorni in cui ricordiamo i Santi e i Morti siamo invitati a riflettere sul "giudizio" intrinseco alla vita terrena che ha una durata limitata e ci chiede di non dissipare i nostri giorni ma di mettere a frutto il grande talento del tempo prendendo le decisioni importanti che danno forma matura al nostro vivere. Se non saliamo il secondo piolo della scala dell'amore per il nostro prossimo più prossimo rischiamo di non realizzare la nostra vocazione personale.

Ci sono, infine, le "relazioni a lungo raggio" che ci abilitano a una prossimità più globale con l'insieme delle persone che compongono una comunità locale, una nazione, addirittura il villaggio globale a causa delle interazioni oggi sempre più forti per cui i meccanismi economici, politici, sociali, culturali influiscono sulla vita

di tutti molto più di un tempo. Anche se ci sembra di essere impotenti rispetto ai macro-fenomeni delle guerre, dei cataclismi naturali e dei giochi politici, di fatto tutti concorriamo, anche se ne abbiamo poca consapevolezza, alle sorti della famiglia umana, in positivo o in negativo, incrementando una cultura della disaffezione e della protesta oppure una cultura della partecipazione, della legalità, della progettualità. Salire il quarto piolo della scala dell'amore universale significa impegnarsi per la cittadinanza e la democrazia.

Il Messaggio per la 74ª Giornata Nazionale del Ringraziamento ha come tema: *“La speranza per il domani: verso un'agricoltura più sostenibile”*. Il tema della speranza ci accompagnerà nel prossimo anno giubilare. Leggendo il messaggio si trovano diversi appelli alla responsabilità nelle relazioni a lungo raggio che riguardano da vicino il settore agro-alimentare. Ne ricordo alcuni a partire dalla *salvaguardia del terreno* perché si limitino i consumi o gli sprechi di suolo e siano tutelate le produzioni alimentari e la biodiversità. Una serie di azioni di prossimità a largo respiro riguardano gli *stili di vita* necessari a contenere gli sprechi, a supportare le politiche ambientali e ri-orientare lo sviluppo economico nel segno della sostenibilità. Coloro che elaborano *i modelli di produzione* devono puntare, poi, non solo alla massimizzazione del profitto; questa logica può sortire l'abbandono dei campi, la dismissione di alcune coltivazioni e della stessa attività agricola a causa delle difficoltà strutturali dell'agricoltura nazionale. Infine, produttori e consumatori interpretano la prossimità a lungo raggio quando includono nel loro programma l'obiettivo di una *destinazione equa dei frutti della terra* secondo i diritti e secondo i bisogni di tutti, in particolare delle popolazioni che ancora patiscono la fame, favorendo un incremento di giustizia sociale.

Anche la nostra comunità mantovana, a forte vocazione agricola, è chiamata a usufruire di quelle innovazioni culturali e sociali che possono aiutare a ricostruire legami con un'identità rurale e favorire una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'ecologia integrale trovando il giusto equilibrio con le attività produttive. La liturgia eucaristica di oggi ci aiuta, come ogni liturgia, a fare il passaggio alla liturgia della vita. Come insegna la tradizione del monachesimo benedettino, che ha bonificato e portato ricchezza alle nostre terre, è a partire dal culto che si arriva all'agricoltura passando per la cultura. Per voi coltivatori diretti cattolici questa festa segna l'impegno a riprendere consapevolezza della vostra missione rispetto alla terra e al futuro del nostro Paese, non solo per il “Made in Italy” ma per quel patrimonio culturale caratteristico delle vostre radici associative, oggi più che mai necessario per ritrovare i giusti equilibri tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo e la natura rilanciando la centralità dell'essere custodi del Creato e dei fratelli.

Palare di speranza in agricoltura chiede certamente di affrontare efficacemente le tante criticità pratiche del momento, i contraccolpi di una controcultura rispetto al vostro settore, ma soprattutto chiede il coraggio e l'inventiva delle trasformazioni di cui sono depositarie le nuove generazioni. Desideriamo benedire oggi in modo particolare quei giovani che, nel solco dei nonni e dei padri, hanno deciso di intraprendere la strada della cura della terra, insieme agli immigrati, spesso pure loro giovani, che sono colleghi o dipendenti e collaborano al futuro delle aziende. Facciamo appello ai centri di formazione perché preparino questi giovani a diventare professionisti qualificati e cittadini consapevoli che proprio come protagonisti dell'attività agroalimentare contribuiscono a traghettare questo momento cruciale della storia europea e mondiale. Siccome le relazioni a lungo raggio dipendono da livelli più alti, occorre che anche le politiche nazionali ed europee ripropongano corrette riforme agrarie, adeguato riconoscimento economico del lavoro agricolo e del valore dei prodotti agricoli, riduzione degli sprechi dal campo alla tavola, valorizzazione dell'agricoltura familiare, leggi congrue e favorevoli ad incrementare il settore. La presenza delle maggiori autorità istituzionali della provincia oggi è il segno di una sinergia virtuosa che oltre alla laboriosità competente degli agricoltori necessita di lungimiranza tecnica, di adeguati sostegni legislativi e amministrativi, di una cultura della legalità e della sicurezza favorita dagli organismi a questo preposti. In una parola, la speranza si costruisce insieme. Siamo tutti responsabili di spingere l'umanità il più in alto possibile nella scala dell'amore che realizza ogni giustizia e procura ogni benedizione.